

Una forma di microcredito

Grugliasco sottoscrive il fondo della diocesi per chi è in difficoltà

di Carlotta Rocci

La chiamano "fascia grigia", fatta di persone che non sono povere ma rischiano di diventarlo, famiglie che non si sono mai rivolte a qualche ente di assistenza e ora che la pandemia ha azzerato i loro redditi non sanno dove cercare aiuto. La fondazione Mario Operti si rivolge a loro con il Fondo So.rri.so, un progetto di microcredito destinato a famiglie e imprese che in un momentaneo stato di difficoltà. Partito come un'idea della diocesi di Torino e Susa, il fondo gode del sostegno di Unicredit, delle donazioni dei privati e di quelle dei comuni che via via stanno aderendo all'iniziativa. La prima amministrazione a firmare un protocollo d'intesa con la fondazione Operti è Grugliasco, ma sono già una dozzina i comuni interessati. Domani firmerà il protocollo anche Nichelino e nei prossimi giorni lo faranno Settimo, Brandizzo, Chieri, l'Unione dei comuni della val di Susa e della valle di Lanzo.

«Ci sono persone che vengono escluse dalle misure di sostegno classiche», spiega il sindaco di Grugliasco Roberto Montà. «Eppure sono persone che si trovano in difficoltà. Sono su un crinale pericoloso, ed era necessario colmare questo vuoto».



▲ In prima linea Il vescovo di Torino Nosiglia ha incoraggiato l'iniziativa

to, anche perché sono sicuro che siano numeri destinati ad aumentare. Questo welfare di comunità tiene conto anche della fatica psichica di chi si trova in una situazione difficile, cosa che manca nelle misure di protezione universale dove tutto viene deciso da parametri impersonali e non c'è relazione. Il lockdown ha eroso anche il sistema di relazioni delle famiglie e dei singoli ed è importante offrire un sostegno a chi

sta vivendo in solitudine un momento di difficoltà perché il rischio è che si incancreniscano situazioni altrimenti risolvibili».

Soltanto con i fondi della diocesi e della fondazione si sarebbero potute aiutare oltre un centinaio di persone, ma con l'intervento di Unicredit, di alcuni investitori privati e dei comuni le risorse aumentano. Grugliasco è partito con un tesoretto di settemila euro, importo che in

base agli accordi con Unicredit e Fondazione verrà raddoppiato. «E per noi è comunque solo un primo passo», prosegue il primo cittadino. «Questo è un progetto che vuole investire sulle persone non soltanto con un prestito ma con un percorso che sostenga chi vuole ripartire», spiega il vicesindaco Elisa Martino.

Il fondo So.rri.so ha lo scopo di farsi garante di fronte agli enti bancari perché concedano credito a soggetti che altrimenti sarebbero esclusi dai prestiti bancari. «Il nostro è un ruolo di accompagnamento e garanzia», spiega Alessandro Svaluto Ferro, direttore della Pastorale sociale del Lavoro e vicesegretario della Fondazione, nata sotto la spinta dell'arcivescovo Cesare Nosiglia.

Il fondo erogherà prestiti fino a tremila euro per le famiglie e cinque mila per coloro che hanno un'attività economica da far ripartire. Sono prestiti a tasso zero perché il costo degli interessi del 2 per cento sarà ripagato dalla fondazione.

Chi riceverà il sostegno della fondazione avrà sessanta mesi di tempo per restituirlo a partire dal settimo mese di erogazione. «Le quote messe a disposizione dai comuni verranno spese per i cittadini di quel determinato comune», precisa Giancarlo Bordon segretaria della Fondazione Operti.

GRUPPO EDITORIALE

La sanità

di Lorenza Castagneri

Dopo la strage, adesso tutti vogliono la rivoluzione nelle Rsa, perché gli oltre seicento ospiti morti finora causa pandemia non si debbano mai più piangere. «In queste strutture, il peso delle figure sanitarie deve aumentare. Occorrono infermieri e medici interni, gli ospiti non possono più essere seguiti dal medico di famiglia, che arriva e se ne va. È una barzelletta. E non basta che la presenza di un direttore sanitario, perché la sua funzione è solo organizzativa», spiega Lorenzo Cestari della Uil pensionati.

Lo fa davanti al portone di ingresso del Convitto Principessa Felicita, nel verde della collina torinese, divenuto noto anche per l'audio di una ossa che descriveva la situazione difficile nei giorni più duri dell'emergenza. Qui — secondo la direzione del Convitto — ci sono stati 82 ospiti positivi e una ventina deceduti causa Covid. Un luogo tristemente simbolico. Dove Uil, Cgil e Cisl annunciano anche di volersi costituire parte civili negli eventuali processi pe-

«Nelle Rsa vogliamo medici e infermieri» La richiesta dei sindacati

Guidotti (Cisl): «La strage si poteva evitare»

La denuncia di una nipote

«Mi dicevano tutto bene, poi mia nonna è morta»

Ho giurato alla struttura che non sarebbe finita lì». Tanya Venturelli è la nipote di Incoronata, deceduta a 94 anni, con Covid-19, nel Convitto Principessa Felicita. Nei prossimi giorni, presenterà un esposto in Procura con i familiari di altri due anziani morti negli ultimi mesi nella struttura, dove i problemi sarebbero stati tanti. «Fino a inizio aprile — racconta — ci è stato detto che la situazione era sotto controllo. Poi, parlando con gli operatori, sempre più spesso malati, abbiamo capito che la situazione era molto più grave». Tra i presunti problemi: la carenza prolungata di mascherine. Ma il direttore sanitario Massimo Oliverio respinge le accuse. «Noi ci siamo comportati in maniera più che perfetta e lo abbiamo già dimostrato alle autorità competenti». (l. cas.)

nali per le morti in Rsa. «Perché — dicono — che le cose cambino davvero». I sindacati chiedono un maggior controllo della Regione su queste strutture. E pure che alle Rsa si ricorra sempre meno, lasciando gli anziani a casa loro e aiutando le famiglie con un assegno di cura, il passaggio periodico di medici e infermieri, altri tipi di sostegno.

«Si possono trovare soluzioni intermedie perché gli anziani non debbano più rivivere in semi lazzaretti come tante Rsa dove vengono lasciati morire», attacca Graziella Rogolino della Cgil. Se n'è parlato anche piazza Castello, dove la Cub ha organizzato un altro incontro sul tema, a cui ha partecipato il consigliere regionale di Luv, Marco Grimaldi: «Mi chiedo ancora come si è potuto pensare che le Rsa potessero accogliere pazienti covid», dice riferendosi alla delibera re-



gionale che, in piena emergenza, ha aperto le porte di queste strutture ai malati di coronavirus. Vero è che si dovevano prevedere spazi ben separati da quelli occupati dagli anziani ma molti credono che il contagio si sia diffuso comunque. Poi Grimaldi guarda al domani e a sua volta aggiunge: «Il problema è strutturale, sta nel modello Rsa. Le persone devono restare più a casa, sfruttando altri strumenti».

Andrea Ciattaglia, della Fondazione promozione sociale, è convinto che l'eventuale svolta sarebbe due volte conveniente per la Regione perché rende più felici le famiglie e seguire gli anziani a domicilio costa meno della retta di una struttura. E così la platea dei soggetti aiutati si amplierebbe.

Oggi sono 787 le Rsa in Piemonte. Uno studio dei sindacati racconta che 43 hanno

avuto problemi gravi, con decessi e contagi che hanno toccato oltre la metà degli ospiti, mentre in 44 le problematiche sono state medie, con contagi tra 25 e 50 per cento del totale. Ma c'è anche un 23 per cento, pari a ben 182 Rsa, che non hanno avuto contagi. Quasi una su quattro.

«Dunque — si arrabbia Francesco Guidotti della Cisl — la strage poteva essere evitata». Oggi, in Regione, il tavolo tra assessorato e sindacati per provare a cambiare quello che non funziona tornerà a riunirsi. «Ma vogliamo risposte concrete — attacca Guidotti — altrimenti siamo pronti a lasciare l'incontro. Chiederemo anche che fine ha fatto il piano che doveva seguire la legge sull'invecchiamento attivo: doveva arrivare sei mesi dopo l'approvazione, lo aspettiamo da un anno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'annuncio di Cgil, Cisl e Uil

di Federica Cravero

Non si arrendono a una strage che poteva essere evitata: sono i familiari, gli operatori, ma anche i sindacati dei pensionati che vanno alla carica ora che l'emergenza del coronavirus sembra aver debolmente mollato la presa, per fare luce su quello che è accaduto nelle Rsa del Piemonte dove sono deceduti oltre mille morti. Il dato, provvisorio e sottostimato, è stato raccolto dai ricercatori incaricati dai sindacati Spi Cgil, Fnp Cisl e Uilp Uil di effettuare un'analisi sugli effetti del Covid nelle 787 strutture per anziani della regione: un censimento che si propone di valutare caso per caso, per chiarire quali sono state le case di riposo Covid free e quelle in cui la percentuale dei contagiati dal virus ha superato la metà degli ospiti.

Un dramma, quello delle Rsa, che supera i confini della regione. Ed è per questo che è stato deciso un incontro nazionale, l'11 luglio a Bologna, organizzato dal Codacons tra i comitati piemontesi, lombardi, emiliani, sardi, laziali, veneti ed umbri, che chiedono a livello nazionale che le Rsa si dotino di più specifica struttura sanitaria e che parte dei fondi del Mes vengano usati per case di riposo e cure agli anziani.

«Non tutte le strutture hanno risposto allo stesso modo all'emergen-

I sindacati: nelle Rsa mille vittime che si potevano evitare noi parte civile nei processi



In collina
Manifestazione ieri mattina davanti al Convitto Principessa Felicita di Savoia di familiari di anziani morti nelle case di riposo ma anche di operatori della Rsa per fare luce su quanto è accaduto in questi mesi

za. Evidentemente si poteva agire in un modo corretto ed è per questo che ci costituiamo parte civile nei processi che eventualmente ci saranno in seguito alle indagini che le procure del Piemonte hanno avvia-

to in questo periodo», spiegano i sindacati, che ieri si sono ritrovati davanti al Convitto Principessa Felicita di Savoia, sulla collina di Torino, hanno presentato una campagna di sensibilizzazione "Senza radici non

c'è futuro". Ma soprattutto l'obiettivo è di fare tesoro della tragedia che è accaduta per ripensare l'intero sistema. Oggi è anche previsto un tavolo in Regione, che potrebbe essere l'occasione per instaurare un dia-

logo, tenuto anche conto che il piano socio-sanitario per il Piemonte è scaduto. «Chiediamo un modello che preveda la revisione totale della lungodegenza, la destinazione di maggiori risorse alla domiciliarità e il rafforzamento della sanità territoriale come medicina di prossimità e di iniziativa per i cronici e per sollevare gli ospedali dal sovraccarico a cui sono attualmente sottoposti», ribadiscono i sindacati dei pensionati.

Ieri in piazza Castello si è riunita anche la Cub Sanità Piemonte, che ha presentato il rapporto «Covid 19. La vera storia delle Rsa piemontesi (e la Fase 2)». Tra loro anche Marco Grimaldi, capogruppo di Luv in consiglio regionale. «Sostenere che quei luoghi non fossero di competenza dell'Unità di Crisi né della Regione ha significato declinare ogni responsabilità diretta sui luoghi più sensibili, i primi da proteggere - osserva Grimaldi - Noi crediamo che la strada da intraprendere fosse proprio l'opposto e da mesi chiediamo di sapere dove sono finiti i malati non autosufficienti dimessi dagli ospedali dal 20 febbraio in poi. Il caos nell'esecuzione dei tamponi ha compromesso la capacità di diagnosi e i ritardi della presa in carico delle Rsa, dell'approvvigionamento dei dpi, e nella formazione delle Usca sono stati errori gravi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

P8

Martedì, 30 giugno 2020 la Repubblica

Unione industriale **Presentata la squadra** **del presidente Marsiaj**



▲ Vice Anna Ferrino

Il Consiglio generale dell'Unione Industriale su proposta di Giorgio Marsiaj, numero uno designato, ha votato la sua nuova squadra, ovvero il nuovo Consiglio di presidenza dell'Associazione per il quadriennio 2020 - 2024. È composto da cinque vicepresidenti: Antonio Calabrò, Massimiliano Cipolletta, Anna Ferrino, Marco Lavazza, insieme al prossimo presidente di Amma che verrà eletto entro settembre. Come da statuto, entrano, inoltre, di diritto nel Consiglio Giovanni Fracasso, presidente della Piccola Industria dell'Unione e Alberto Lazzaro, presidente del Gruppo Giovani Imprenditori. «Ci attende un compito molto difficile - ha dichiarato Marsiaj - e proprio per questo è stata scelta una squadra che testimonia grande capacità di visione ed elevato livello imprenditoriale e manageriale. È fondamentale la collaborazione molto stretta con le associazioni e con le imprese dei territori vicini al nostro, che appartengono alle stesse filiere, per individuare insieme un percorso di uscita dalla crisi».

Cospe srl punta sul Torinese. Il ruolo di Finpiemonte Partecipazioni Il polo della logistica porta 200 posti nella zona industriale di Nichelino

IL CASO

MASSIMILIANO RAMBALDI

Un nuovo polo della logistica nella zona industriale di Nichelino, che porterà circa 200 posti di lavoro. Cospe srl, ha acquistato un terreno da 41 mila metri quadri dove nei prossimi mesi troverà casa un'azienda di stoccaggio e distribuzione di alimentari: la

Italtrans. La valorizzazione dell'area è stata promossa dal gruppo Finpiemonte Partecipazioni. Nonostante l'emergenza sanitaria e la sfavorevole congiuntura del mercato immobiliare, il sistema regionale è riuscito a valorizzare un sito di sua proprietà. «Si tratta di un ottimo risultato per Finpiemonte e di un successo anche per il territorio - commentano gli assessori regionali Andrea Tronzano e Fabrizio Ricca -, in un momento che presenta criti-

cità come quello attuale, risultati come questo servono a fare ben sperare per il futuro. Se il tessuto economico piemontese lavora in sinergia, potrà uscire da questa situazione».

Il piano parte da lontano, dopo che il Comune di Nichelino aveva promosso anni fa il progetto «spazio Vernea», ossia una modernizzazione degli spazi industriali lasciati ancora vuoti nella zona al confine con Vinovo, denominata per l'appunto Vernea, in modo da



Gli spazi industriali al confine con Vinovo.

attirare investitori. E il nuovo polo logistico che nascerà si inserisce in questo schema. «L'investimento si è concretizzato ieri con la firma dell'atto di acquisto - spiega il sindaco, Giampiero Tolardo -, per la nostra città è un bene l'arrivo di nuove realtà produttive. Dopo la Züst Ambrosetti nel polo ex Viberti, proseguiamo a creare le condizioni per portare nuovi posti di lavoro in ambito industriale. Spazio Vernea nacque da un'intuizione dell'allora assessore Diego Sarno: oggi ne vediamo i frutti». Nichelino aspetta anche un'altra svolta: quella legata al futuro del complesso ex Liri. Alcuni privati stanno lavorando per rilevare lo stabilimento e ridare nuova vita ad un altro pezzo di storia industriale.

TORINO

Col recupero dell'affidamento al santo patrono Collegno rimette a nuovo tutti gli appuntamenti

FEDERICA BELLO

Un lume acceso, l'incontro con l'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia, la preghiera condivisa non più tramite web ma nel cortile dell'oratorio. È ripartita così la vita della parrocchia di San Massimo a Collegno, comune dell'hinterland torinese affidata a don Claudio Campa, il 25 giugno: con un simbolico incontro nel giorno in cui ricorreva la memoria di san Massimo. Una ripartenza che ha recuperato l'esperienza dolorosa del virus che ha colpito tante persone della comunità. La preghiera di affidamento al santo cui è intitolata la parrocchia per 8 giorni durante la fase più acuta della pandemia aveva unito famiglie, giovani e religiose. «Il 19 aprile - racconta don Campa - con il sindaco, nell'antica cripta della parrocchia, avevamo acceso un lume e dato inizio a un otavario di preghiera per richiedere l'intercessione di san Massimo come già avvenne nel 1854 quando a Collegno scoppio il colera. Ora abbiamo voluto dare un segno di ripartenza nel giorno della sua festa proprio qui in oratorio, nella cripta con il vesco-

vo e la comunità riunita. Il 25 ricorreva anche il 4° anniversario della Carta di San Massimo, che unisce le comunità parrocchiali della città e l'amministrazione nell'impegno a realizzare il bene comune dei collegnesi: bene comune che oggi è più che mai il desiderio di risollevarsi dalla crisi economica per effetto del Covid, dal peso dei lutti e delle sofferenze di tanti, ancora una volta sotto la protezione di san Massimo».

Tra i primi segni, un progetto che si sta mettendo a punto con le realtà del territorio: un cineforum parrocchiale all'aperto. «Potrebbe essere una bella occasione per rincontrarsi - spiega don Campa - recuperando il gusto e la voglia di trovarsi, di riflettere superando la paura, e per rispondere alla domanda su come possiamo costruire una rete di dialogo e preghiera inclusiva per le persone più fragili. Stiamo ripensando anche agli appuntamenti saltati: prime Comunioni e Cresime, non semplici date da riprogrammare ma riflettendo su come prepararsi in modo più strutturato a questi momenti della comunità».

© SERVIZIO DI RELIGIONE

Nel solo Piemonte gli anziani deceduti nelle Rsa a causa del virus killer, sono stati almeno tremila, «e il 40% delle strutture per anziani della regione - spiega Maria Grazia Breda, presidente della Fondazione Promozione Sociale - non ha fornito alcun dato», né all'Unità di crisi e, tanto meno, alle associazioni o ai sindacati che si stanno occupando dell'emergenza Covid. I dati in possesso delle associazioni, compresa "Adelina Graziani" che tradizionalmente si occupa di malasanità, non hanno il crisma dell'ufficialità, ma aritmeticamente sono indiscutibili. Attualmente sono 4mila i posti liberi nelle Rsa piemontesi (ma dal conto manca il 40% di esse), mille dovuti ad abbandoni o trasferimenti, tremila per decessi a causa Covid. Eppure il totale dei deceduti in Piemonte per coronavirus è comunicato all'Unità

I DATI Ma per l'Unità di crisi nelle residenze per anziani le vittime sono state solo 1.200 In ospizio 4mila anziani morti per Covid «Adesso una riforma radicale delle Rsa»

di crisi, ammonta a poco più di 4mila persone e, sempre secondo corso Marche, solo il 40% dei decessi (1.200 morti) sarebbe avvenuto nelle case di riposo. Insomma: al lugubre e inquietante appello, allo

stato dei fatti, mancano i nominativi di altri 1.800 morti, un numero impressionante. Dati che mettono i brividi e che la sottile distinzione operata in questi mesi dall'Unità di crisi (deceduti comunicati

e morti registrati), certo non aiuta a chiarire la reale situazione in cui versa il Piemonte. Anche per questo, per chiedere maggior chiarezza, sono stati presentati alcuni esposti in procura a Torino e a

Ivrea. Ci sono famigliari straziati dal dolore, e sono migliaia, che chiedono giustizia. Ma non finiscono qui le rivendicazioni di chi ha perso un parente per coronavirus ed è morto nelle Rsa: «Chie-

diamo - aggiunge Maria Grazia Breda - di non dimenticare i malati non autosufficienti morti nelle Rsa; di aprire le visite dei famigliari dei malati degenti nelle residenze per anziani, di garantire le quote sanitarie agli anziani malati cronici non autosufficienti in lista di attesa nei 3mila posti lasciati vuoti dai deceduti in Rsa. Inoltre proponiamo una riforma radicale delle Rsa, strutture che devono far parte a tutti gli effetti del Servizio sanitario. Infine vogliamo il riconoscimento concreto ed immediato delle prestazioni sanitarie domiciliari per i malati non autosufficienti, compreso un assegno di cura di titolarità delle Asl». Intanto in procura a Torino sono stati aperti alcuni fascicoli penali, ancora senza indagati, a Ivrea, invece, alcune responsabilità già sarebbero state individuate.

[M.BAR.]

MARTEDÌ 30 GIUGNO 2020

PRIMO PIANO

2

Oltre cento migranti accampati nei parchi

L'appello di don Ciotti e Petrini per i raccoglitori del Saluzzese

di Federica Cravero

«Sono con voi e non sono il solo. E faremo il possibile per indurre la politica e le istituzioni a non voltare la testa dall'altra parte e a garantire contratti veri e condizioni di vita degne di un essere umano». Inizia così il videomessaggio che don Luigi Ciotti, a nome di Libera e del Gruppo Abele, ha rivolto ai migranti arrivati nel Saluzzese per raccogliere la frutta che ora si trovano a dormire accampati nei parchi o sotto i porticati dei palazzi storici. «La dignità non è un diritto temporaneo. Siete braccianti ma oltre alle braccia c'è una persona», insiste don Ciotti. E con lui ci sono anche Carlin Petrini per Slow Food e numerose altre associazioni ed enti che hanno sottoscritto l'appello «Per una stagione di dignità»



▲ Petizione Luigi Ciotti e Carlo Petrini

lanciato al prefetto di Cuneo e al presidente della Regione Alberto Cirio dalla Caritas di Saluzzo.

A causa dell'emergenza Covid quest'anno non è stato aperto il Pas di Saluzzo - centro di accoglienza

che ogni estate dava ospitalità a oltre un migliaio di braccianti stranieri - e neanche le strutture del progetto «Accoglienza diffusa» a Saluzzo, Lagnasco, Verzuolo e Costigliole Saluzzo. I datori di lavoro infatti non

hanno l'obbligo - anche se molti lo fanno - di dare vitto e alloggio ai dipendenti stagionali. Nonostante parte della manodopera sia stata sostituita da lavoratori della zona rimasti senza lavoro, la domanda è stata comunque superiore e ancora più alta sarà quando inizierà la raccolta delle pesche. Alcuni hanno già un contratto, altri lo cercano in una delle aziende del distretto, che muovono ogni anno fatturati da mezzo miliardo di euro. «La pandemia mette in luce gravi contraddizioni e vuoti istituzionali, condivise da Saluzzo con gli altri bacini ortofrutticoli d'Italia - sostiene la Caritas - Una situazione dovuta all'insufficienza degli strumenti adottati per disciplinare la mobilità e il lavoro di migliaia di braccianti che si spostano da Nord a Sud, al ritmo delle raccolte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA P8